

Bruno Vespa

Bisogna guardarlo in faccia, Berlusconi. Quando una decina di giorni fa l'ho incontrato l'ultima volta per il mio libro "Il Palazzo e la Piazza" mi ha detto che le primarie del PdL non solo si faranno, ma saranno un evento storico (cosa confermata anche ieri sera) e che Alfano è «il miglior fico del bigoncio», cioè in assoluto il migliore su piazza. Me lo ha detto con lo sguardo serio. Poi si è illuminato e senza che glielo chiedessi ha aggiunto: "Mi piacerebbe anche l'idea di una lista fatta di protagoni-

sti del mondo del lavoro. Le condizioni per partecipare sarebbero queste: nessun precedente parlamentare, un lavoro consolidato e fruttuoso per non cedere alla tentazione di scambiare la politica per una sistemazione personale.

> Segue a pag. 30

Poi l'impegno a ritornare alla propria occupazione dopo un quinquennio di servizio al paese e l'impegno di rinunciare a metà del compenso parlamentare. Condizioni troppo rigide per essere invoglianti? E, invece, siamo stati sommersi dalle adesioni: imprenditori, artigiani, commercianti, professionisti. Il nome? Quello giusto sarebbe stato "L'Italia che lavora". Questo nome è stato depositato, ma il giorno prima qualcuno ci aveva già pensato».

Ecco, Berlusconi è fatto così. Testa e Pancia si alternano nel giro di pochi giorni, di poche ore e - in questo caso - anche di pochi minuti. Il problema è che il Cavaliere le sue confessioni non le fa allo specchio mentre si rade la barba. Lì, al massimo, le pensa. Ma appena esce dal bagno le riversa sul primo che capita. E il primo che capita si precipita a riferirle ai giornali.

L'altro ieri i primi che capitano erano tanti e ciascuno di loro lo ha sentito dire, più o meno, che le primarie

non servono a niente, i sondaggi sono negativi, urgono volti nuovi, protagonisti intonsi e così via. E - viva la sincerità - è andato a ripeterle nell'ufficio di presidenza del partito. È stato allora che ad Angelino Alfano, che a 41 anni ha qualche difficoltà a sentirsi catalogare tra i vecchi impresentabili, è spuntato proprio quel quid di cui nei mesi scorsi il Cavaliere aveva avvertito la mancanza. E ha ribaltato il tavolo: l'indecisionismo ci uccide, finiremo con l'essere barzellettati, attenti a

non prendere gelatai che valgono meno di noi. Un tono e un linguaggio completamente nuovi.

Conclusione: conferenza stampa congiunta in tarda serata per mostrarsi a tutti d'amore e d'accordo. Il che, ovviamente, non è. Berlusconi, come dimostra il nostro recentissimo colloquio, non ha mai rinunciato a cercare il Nembo Kid che assomigliasse a se stesso dell'edizione '94. Ecco dunque rispuntare i nomi del «gelataio» Martinetti

fondatore della catena Grom e del ricco avvocato e banchiere Gianpiero Samorì, detto il Berlusconi di Modena. Qualifica che l'interessato non respinge chiarendo soltanto di essere più colto del Cavaliere.

Messo alle strette, Berlusconi ha detto quasi di non conoscerlo. Innocente bugia, visto che lo conoscono bene sia Marcello Dell'Utri che Denis Verdini. Verosimilmente, né Martinetti, né Samorì sono i Nembo Kid che cercava Berlusconi. E non è facile che ne spunti un altro. Ma la rumorosa, pubblica ricerca ha il solo effetto di indebolire sia il segretario, sia il lodevole faticosissimo tentativo di rinnovamento che sta cercando di portare avanti. Fini ormai rappresenta elettoralmente meno di Storace, ma il fatto che ieri abbia manifestato un'apertura di credito ad Alfano a nome dei moderati rappresenta un segnale che potrebbe coinvolgere sia Casini che Montezemolo dando una svolta alla campagna elettorale.

E il Cavaliere? Se la legge

elettorale lo consentisse, guidi lui la lista degli imprenditori distinta, ma non distante da quella degli altri moderati che potrebbero correre con Alfano, ma certamente non con Berlusconi. Fino a quando non ha deciso se farlo, sostenga lealmente gli sforzi del segretario.